

UNA POLIZIA SUMMISSA

In via indiretta ci hanno detto che la « stanza » dedicata al caso Pinelli è stata molto male accolta negli ambienti della polizia. Personalmente, siccome con la polizia pendenze non ne abbiamo, il fatto non ci turba. Ma un po' ci allarma come sintomo di un certo atteggiamento mentale, su cui è opportuno spendere qualche parola. E lo faremo con la consueta franchezza.

Nei confronti della polizia, gli italiani — e forse non soltanto gli italiani — si dividono in tre categorie. Ci sono quelli che, per i loro scopi eversivi, la vorrebbero impotente, e quindi approfittano di tutti i pretesti per discreditarla. Ci sono quelli che, per una specie di religioso culto dell'ordine, la vorrebbero onnipotente, magari anche prepotente, e quindi sono pronti a subire e avallare anche le sue sopraffazioni. E infine ci sono quelli — e crediamo e speriamo che siano la maggioranza — che, riconoscendo l'importanza e la difficoltà dei servizi ch'essa rende, desiderano ch'essa sia, più che temuta, rispettata.

Il caso Pinelli sembra fatto apposta per mettere in risalto la differenza fra questi tre atteggiamenti. Io non so se il commissario Calabresi abbia fatto bene a querelare i suoi diffamatori. Credo che abbia fatto male. Non già perché colpevole o possa apparirlo, anzi. Ormai è stata raggiunta la

Fra gli italiani c'è chi la vorrebbe screditata e impotente, c'è chi la sogna onnipotente e magari prepotente e c'è infine chi desidera ch'essa sia rispettata, ma non temuta: il caso Pinelli, ancora rovente, lo dimostra ogni giorno

quasi matematica certezza che, quando Pinelli volò dalla finestra, egli non si trovava nemmeno nella stanza. Ma Calabresi, personalmente, non c'entra. In lui si vuol colpire la polizia. E la polizia, a nostro modesto parere, non doveva reagire. Per due motivi. Prima di tutto perché l'accusa di omicidio, non avendo potuto addurre il minimo elemento di prova, sarebbe caduta da sé. Secondo, perché la polizia doveva dare per scontato che i suoi nemici approfittassero dell'episodio per assalirla. Un prigioniero che le muore in mano

è un'occasione troppo favorevole per lasciarsela scappare, specie nel momento in cui gli accusatori avevano tutto l'interesse a montare un caso clamoroso che distraesse la pubblica attenzione dai diciassette morti di piazza Fontana (e ci sono riusciti perché di quelli in fatti più nessuno parla).

Ma la medaglia ha anche il suo rovescio. Io non so se il questore di Milano e i suoi collaboratori se ne rendono conto. Ma fra coloro che tengono per la polizia, ce ne sono alcuni — li ho sentiti con le mie orecchie — che lo fanno non perché sono convinti ch'essa non ha ucciso Pinelli, ma proprio per l'opposto motivo: e perché sono convinti ch'essa ha ucciso, e ha fatto bene a uccidere.